

Da stasera
«Fantastico 9» con la coppia Montesano-Oxa
 Berlusconi risponde a colpi
 di cinema: «Rocky IV» e «Gli indifferenti»

La nostalgia
 per la vecchia sala cinematografica soppiantata
 dalla tv crea un nuovo filone
 Ecco «Nuovo cinema Paradiso» e «Via Paradiso»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Ma l'Italia è così Fiera?

Per i campionati del mondo di calcio del Novanta ci siamo scelti un arlecchino burattino e tricolore. Un pagliaccio, invece, o buffone o giullare, che si arrampica attorno ad una mastodontica «G» di Italia, s'intende, campeggia sulla nostra carta da visita alla Fiera di Francoforte, dedicata appunto al «Bel Paese» (dopo i rifiuti di Giappone e Francia). Si sarebbe potuta aggiungere, magari nel risvolto, la vignetta di Pericoli e Pirella con la solita Fulvia, che annuncia: «Quest'anno con l'Alitalia... si va a Francoforte... vestiti Armani... con scarpe Trussardi... a festeggiare. Poi si scrive a Pertini: Saluti dal made in Italy».

Folgoranti subito ed efficaci. L'identificazione nostra continua a correre sul filo di fumo del Vesuvio, sul fiaschetto di Chianti, sul prosciutto di Langhirano e sui maccheroni, che sembrano liberare tanti desideri. La Fiera di Francoforte, Frankfurt Messe, 5-10 ottobre, inaugurazione ad opera di Giulio Andreotti, si annuncia infatti con una cornice di libri e una sostanza di tavole apparecchiature.

La prima scolpita, si sa, del resto, era polemica, proprio intorno ad una questione di inviti ed invitati e soprattutto

Mercoledì a Francoforte la rassegna del libro dedicata al nostro paese. Il clima è di trionfo annunciato anche se non si capisce il perché...

Oreste Pivetta

di chi avrebbe dovuto pagar le spese. Perché la presidenza del Consiglio, che ha organizzato lo show italiano, stand, mostre e incontri, aveva indirizzato tante belle lettere di chiamata al lavoro agli autori più famosi, a sua discrezione, facendo però capire che le spese di viaggio sarebbero state a carico degli editori, i quali altre idee ed altri nomi per la testa e per la festa dovevano tenerli. Alla fine, per non far dispiacere a nessuno, ci si è tenuti l'elenco doppio, contando sulle rinunce spontanee, che non sono mancate. Come quelle, ad esempio, di Alberto Moravia, protagonista possibile con il suo «Viaggio a Roma», di Federico Fellini, che preferisce girare il film con Benigni, di Enzo Biagi (Mondadori) e Rizzoli presenteranno due titoli ad altissima tiratura: «Dinastie» e «Amor», che continua a mostrarsi assai schivo. Qualcun altro - ma sono eccezioni - si è dichiarato offeso per il mancato invito e dispiaciuto per non averlo potuto respingere.

Comunque a Francoforte saranno in tanti, migliaia, senza neppure l'albergo per dormire: scrittori, narratori, poeti, manager, editori, uffici stampa, soprattutto giornalisti. Sì, proprio i giornalisti, grandi fa-

telecomunicazioni, con le risorse economiche, con le strategie editoriali. Ormai non si conquista più a Francoforte il libro importante, il libro che sarà best-seller. Come al calciomercato, Zavarov non si compra al vecchio Galia. Così Scott Turow (di un anno fa) si contratta per altri canali, ristretti, privilegiati, imper-

scrutabili. Affari e misteri di grandi holding. La Fiera serve soprattutto ai «piccoli», che dispongono di mezzi ristretti e che li si possono conoscere e confrontare, cercando idee e magari coplandole (non è un delitto se sono buone).

Tuttavia la Fiera di Francoforte, a testimoniare le dimen-

sioni del business editoriale mondiale, sarà quest'anno ancora più grande: si contano in tutto quasi ottomila espositori (duemila tedeschi), quasi mille in più dell'anno scorso. I paesi rappresentati saranno circa 95, i titoli dovrebbero essere 340mila, gli stand saranno disposti su una superficie di centomila metri quadrati. Un'enormità. Il nostro giullare-buffone-pagliaccio, al primo ingresso non potrà rinunciare all'italianissimo «che casinò». L'esclamazione potrebbe ripetersi all'incontro con il padiglione italiano, che il suo ideatore, Mario Garbuglia (scenografo di Luciano Visconti), così ha descritto: «Una cittadella del libro, un labirinto dove si incontrano, si intersecano, si sovrappongono esempi di tutto quanto ha prodotto la cultura italiana dal '400 ad oggi». Il progetto è sommarmente ambizioso. Andrà a comporre con incontri, dibattiti, tavole rotonde, caffè e bicchierate, il così detto «Dietro italiano». I protagonisti? Tanti: Eugenio Battisti, Lucio Villari, Daniele del Giudice, Andrea De Carlo, Edoardo Sanguineti, Claudio Magris, Dacia Maraini, Oriana Fallaci, Giulio Carlo Argan, Tommaso Landolfi, Francesco Alberoni, Aldo Busi, Alberto Bevilacqua, Giorgio Montefoschi, Gian Lagorio, Giovanni Giudici, Federico Zeri, Giovanni Raboni, gli innumerevoli altri e naturalmente Umberto Eco, atteso con il suo pendolo foucaultiano nel tardo pomeriggio, ancilla primae noctis dell'orgia italiana (festeggiata per giunta da uno spettacolo di gala della Rai-Tv nel vecchio teatro dell'Opera di Francoforte).

Eco dovrebbe, più efficacemente del nostro giullare, sintetizzare le possibilità espansive, anche internazionali, dell'editoria italiana, presente in massa, con tutti i suoi problemi, compresi quelli storici di stentate litature, cattiva distribuzione, scarsi lettori (malgrado qualche segno confortante).

Quattrocento editori (fatturato '86, 2250 miliardi con un tasso di profitto del 21,66 per cento, secondo Mediobanca) sono pure un segno di vitalità. Non è detto poi che, in questo senso, visto che di cultura si dovrebbe trattare, a ruggire siano solo i grandi «storici», Mondadori o Fabbri, Rizzoli o Garzanti (che ha anticipato le feste tedesche inaugurando negli uffici ristrutturati a Milano un affresco di Tullio Pericoli e guadagnandosi titoli da pontificato laico). Non resta che vedere.

Patrick Swayze e Cher i più sexy d'America



Gli attori più sexy d'America sono Patrick Swayze (nella foto) in «Dirty dancing» e Cher; è il verdetto della rivista «Us Magazine», che ogni anno compila la classifica delle dieci star più seducenti. Tom Selleck, numero uno dell'anno scorso, è precipitato al sesto posto (ha fatto male ad appendere, anche se temporaneamente, al chiodo la camicia hawaiana di Magnum P.I.). La stessa sorte è toccata a Don Johnson di Miami Vice, che l'anno scorso era quarto e oggi è finito ottavo. Ecco la classifica completa: al secondo posto, Jane Seymour e Tom Cruise; al terzo Kevin Costner e Jaclyn Smith; al quarto Kathleen Turner e Mark Harmon; al numero cinque Cybill Shepherd e Mel Gibson; al sei Madonna e Selleck; al sette Donna Mills e Rob Lowe; all'ottavo posto Meg Ryan e Don Johnson; al nono Jennifer Grey e George Michael; al decimo Demi Moore e Dennis Quaid.

Da oggi la Rai ha una nuova «griffe»

Oggi, dopo alcune uscite di prova in occasione di grandi avvenimenti, entra ufficialmente in video un nuovo marchio Rai. È la quarta volta, dal 1948, che il marchio aziendale viene rinnovato. Questa nuova versione del marchio è stata elaborata dallo studio di Giorgio Macchi. Per la prima volta il tricolore ne costituisce il segno centrale. In video, nella resa a tre dimensioni, il marchio apparirà realizzato in cristallo o metallo chiaro. Negli altri impieghi, sulle telecamere e sui mezzi aziendali come insegne su sedi e trasmettitori, figurerà invece in grigio o in bianco. L'innovazione grafica riguarda anche le videosegnaletture di autopromozione. Raluno, Raldue e Raltre avranno tre nuove sigle, l'una diversa dall'altra anche per la parte musicale, affidata al compositore Roberto Cacciapaglia. La sigla di Raluno segue la traiettoria del simbolo della rete (la sfera) in un paesaggio fantastico. La sigla di Raldue gioca sul passaggio dalle due alle tre dimensioni: si apre con una sequenza di colori e chiude con il simbolo della rete, il cubo, a tutto campo. La sigla per Raltre, infine, esalta il verde, che è il colore di rete; anche il logogramma appare materializzato in verdissime immagini di natura. Una quarta sigla, quella che firmerà la promozione unitaria dei programmi su tutte le reti, riunisce i tre simboli - sfera azzurra, cubo rosso e piramide verde - intorno al nuovo marchio Rai. Le sigle sono state realizzate con le tecniche della computer-grafica.

A Washington tutta l'opera grafica di Michelangelo

Domenica 9 ottobre, nell'ala occidentale della National Gallery di Washington, sarà inaugurata la più ampia rassegna finora mai presentata dell'opera grafica di Michelangelo. La mostra, che rimarrà aperta fino all'11 dicembre, tende a mettere in luce le diverse fasi dell'arte di Michelangelo e comprende, tra l'altro, 46 studi di figura, numerosi schizzi di composizione e moltissimi disegni architettonici. Saranno esposti anche i diversi progetti per il soffitto della Cappella Sistina. La sezione dedicata a Michelangelo architetto include i progetti per la facciata della chiesa di San Lorenzo a Firenze e quelli per la piazza e la cupola di San Pietro a Roma. Inoltre saranno esposti i modelli in legno per questi due progetti, eseguiti da specialisti del tempo con la supervisione dello stesso Michelangelo. La mostra, resa possibile dai contributi della casa Buonarroti di Firenze, della Royal Library di Windsor e della Olivetti, è curata da Donald Alan Brown e da Henry Milton, che ne hanno redatto anche il catalogo. La mostra sarà ospitata successivamente dal Louvre a Parigi.

Martedì a Sanremo giunta comunale sul Festival

Il «giallo» del Festival di Sanremo è ad una svolta? I primi capitoli sono stati scritti nelle stanze dei vertici Rai. Il prossimo dovrebbe essere scritto martedì quando la giunta comunale si riunirà per esaminare - ed eventualmente ratificare - il testo della convenzione con la Rai per l'organizzazione della trentunesima edizione del festival, che dovrebbe svolgersi tra il 22 e il 25 febbraio 1989. La riunione della giunta del comune rappresenta un passo ufficiale verso l'organizzazione della manifestazione. Le prossime scadenze in programma riguardano la scelta delle persone a cui affidare materialmente la preparazione del festival e la messa a punto dei cast e delle iniziative collaterali. Il tutto, ovviamente, in tempi che ormai si sono fatti decisamente brevi.

ALBERTO CORTESE

«Quando incontrai Togliatti sui monti di Zermatt»



GIULIO EINAUDI

Incontrai Palmiro Togliatti la prima volta nell'ottobre 1944 a Roma. Togliatti volle essere dettagliatamente informato sulla lotta partigiana nelle valli alpine [...]. Non mancarono successivamente altre occasioni di incontro [...]. Un'estate scendendo dal colle del Teodolo verso Zermatt, mi imbattetti nei pressi della Ganderghütte in una cordata che stava salendo in direzione opposta. Era lui con Nilde Iotti. Eravamo al confine con la Svizzera a oltre tremila metri di quota, un percorso faticoso ma non difficile. Dovevamo essere legati, d'estate il ghiacciaio è pieno di crepacci. Mi limitavo ad andarlo a trovare nella casa che aveva affittato per le vacanze a Champoluc, in Val d'Aosta, e fu in quell'occasione che mi spinsero a chiedergli un libro di memorie sulla sua attività nel Comitato: fu subito evasivo, disse che non aveva tempo, che gli mancavano i documenti e non se ne parlò più.

Negli ultimi anni della sua vita lo vidi con minore frequenza. Forse prima avevamo più curiosità l'uno dell'altro, c'era di mezzo la pubblicazione dei *Quaderni del carcere* di Gramsci, pubblicazione cui lui teneva molto. Già nel '37, a pochi giorni dalla morte di Gramsci, a Piero Sraffa che lo informava che la cognata di Gramsci gli aveva consegnato il manoscritto dei *Quaderni*, Togliatti scriveva da Mosca: «La cura della eredità politica e letteraria di Antonio è così troppo importante perché possa essere lasciata al caso».



Un disegno di Roland Topor. A sinistra Giulio Einaudi

Per Valentino novant'anni e mille scrittori

Novanta anni e due libri, tutto insieme. Non male, questo Valentino Bompiani. Anzi, un vero trionfo. Il primo libro (*Il mestiere dell'editore*) è edito da Longanesi e vuol essere un'amenità. Introduzione alla «Bompiani» come editore di tutta l'editoria storica italiana, compreso il grande Arnoldo Mondadori, di cui Valentino fu un lontano dipendente. Ma non c'è solo Arnoldo. C'è anche Don Bosco, quasi santo protettore della casa editrice: a lui fu infatti dedicato il primo libro, nel 1929, proprio l'anno degli *Indifferenti*, che, ironia della sorte, fu pubblicato da un'altra casa editrice (l'Alpes di quel personaggio ormai ignorato che fu Franco Carlinianni), ma venne stampato dalla stessa tipografia, quella degli Artigianelli.

Molto più complicato, ma altrettanto beatificante il secondo libro, «Caro Bompiani» non l'ha scritto Valentino, naturalmente, perché si tratta di lettere (curate da Giuseppe Zaccaria), le lettere che la casa editrice (lo stesso Bompiani, ma anche Vittorini, Umberto Eco, Luigi Rognoni) ha scambiato lungo quasi cinquant'anni con i suoi autori. E tra loro Gadda, Corrado Alvaro, la Ortese, Savinio, Malaparte. Non sempre fu una storia facile, ma sempre limpida, a quanto pare. Anche quando «capitò con Malaparte - tra le due sponde (autore ed editore) si scatenò un terribile scambio di accuse e di ingiurie. Ma, naturalmente, alla fine dei conti, la casa editrice aveva ragione».

Un po' troppo encomiastico, tutto ciò? Forse un poco. «La Bompiani aveva sempre ragione, o quasi» potrebbe essere il titolo dell'insieme. Che forse è anche vero. Resta che la Bompiani adesso fa parte di un gruppo che si chiama «Gruppo editoriale Fabbri, Bompiani, Sonzogno, Etas spa». Anche questa è una storia interessante. □ G.F.

Il ritorno di Giulio il Grande

GIORGIO FABRE

ROMA. Frammenti di memoria, il libro di ricordi di Giulio Einaudi pubblicato dalla Rizzoli sarà in libreria solo a metà ottobre, ma già si è scatenata la bagarre pubblicitaria. Colpa (o merito?) della Fiera di Francoforte, naturalmente, che quest'anno ha «sbalato» tutte le presentazioni dei libri. Come questo, che sarà sicuramente un «pezzo» pregiato alla Büchmesse, se non altro (e l'altro è naturalmente il nome dell'autore), per le 60.000 copie che già sono state prenotate in libreria.

Un libro delicato, questo di Einaudi, scritto in punta di penna, piccoli capitoli dedicati a tanti particolari minuti, terragni, della vita di questo editore eccellente (le case, i boschi, i cimiteri, il Piemon-te), e attraverso cui passano però colossi, come un distaccato Thomas Mann, un Hemingway sempre a caccia grossa, anche contro i pesciolini del lago Maggiore, un Lacan distratto che scambia edi-

tori per pazienti, un Foucault giardiniere e poi naturalmente i due Levi (Carlo e Primo), Calvino, Gadda, Vittorini e via einaudianamente contando. Un libro che dice molto e che su molto tace, con ritengo. Per esempio sulla crisi della casa editrice, sul periodo del commissario Rossotto, sul ruolo di Giulio nella nuova Einaudi-Mondadori di De Benedetti. Il risultato è un «libro d'arte» il risultato è un «libro d'arte» un po' malinconico, «pieno di amici morti», come dice l'autore, fino all'ultimo, Spriano, scomparso qualche giorno fa. «No, non può essere un libro allegriissimo».

Ecco, molti autori, molti amici scomparsi. Ma anche molti autori giovani, in piena azione... «Certo, l'attività dell'editore è proiettata in avanti, è portata a vedere che cosa ci sarà domani. Un lavoro che a me sarebbe sempre piaciuto fare sarebbe stato insegnare, stare a contatto con i giovani».

È un editore non fa anche questo? «È una cosa quando puoi stare a lungo insieme

con cento giovani; dopo due-tre mesi hai potuto individuare quelle tre-quattro personalità straordinarie con cui riesci ad avere un contatto intellettuale più intimo e immediato. È diverso quando sei in rapporto con uno scrittore che ti segnala un libro che gli pare interessante. C'è sempre una certa gelosia nello scrittore che te ne segnala un altro. Bisogna essere proprio dei Vittorini, per non provarla. Anche se non ho capito bene una recente battuta di Bompiani proprio su Vittorini e i «Gettoni», come se dai «Gettoni» poi non fossero usciti Calvino, Rignoni Stern, Lalla Romano e quanti altri».

Deve essere un'abile polemica quella in corso con Valentino Bompiani, che ha appena mandato alle stampe, in contemporanea con *Il mestiere dell'editore*, una raccolta di lettere di autori alla sua casa editrice e un libro sugli editori storici italiani. La guarda su questa, così, al primo sguardo «Beh - commenta con noncuranza - non abbiamo stam-

vedere più gente, più persone. Questo fino all'86. Dopo, con l'assetto, mi sono più interessato alle cose interne alla casa editrice, per esempio ai rapporti con la proprietà, che dimostra una nuova simpatia verso di me, verso il mio «occhio» editoriale. Questo vuol dire anche che nel futuro dovrò fare soste più frequenti a Torino, dovrò limitare il mio esilio romano. Perché questo, a Roma, è stato un esilio».

Ecco che cosa è: un Einaudi in piena azione. Ma torniamo al libro. Per esempio alle tante accuse alla Einaudi di essere stata troppo filo-Pci. «Guardi, tutta la storia del rapporto col Pci è stata una vicenda di reciproca autonomia. Togliatti l'ha sempre apprezzata e desiderata. Gli piaceva che Einaudi fosse una casa che simpatizzava e che fosse anche critica. E aveva più che ragione. La stessa storia del partito di Spriano non fu al servizio del Principe. Lui chiese al partito di vedere i documenti che gli servivano e molte volte li ottenne. E scrisse una storia da storico, senza